

STUDIO GHIDINI, GIRINO &amp; ASSOCIATI

CONSIDERAZIONI INATTUALI

## Le Dta aiuto di Stato? Follia per affossare le banche italiane

**A**esser fanalini di coda nel bene siamo abituati, specie se le classifiche sono contraffatte. Non anche a esserlo nel male, quando cioè siamo i meno peggio, perché il dato è regolarmente trascurato dalle statistiche. La scorsa settimana, Margrethe Vestager, commissaria Ue alla concorrenza, ha una folgorazione: sospetta che i crediti di imposta di una banca siano considerabili come aiuti di Stato e quindi giù a chiedere notizie a (soltanto) Italia, Grecia, Spagna e Portogallo. La commissaria sembra dimenticare quel che è successo dal 2008 al 2013, quando circa 700 miliardi pubblici sono stati versati dagli Stati per salvare le rispettive banche. Sì, ma quali? Il record di questua (garanzie escluse) lo registrarono in assoluto le banche di Germania, Regno Unito, Spagna e Olanda rispettivamente (secondo Eurostat) con 247, 136, 56 e 51 miliardi, ma in percentuale sul pil questo ha significato (stime Fmi) 12,5, 10,5, 7,7 e 18,7 punti. L'Italia usò appena 4 miliardi, alias lo 0,2 % di pil. Fanalini di coda nel male, ma nessuno lo dice, così come nessuno in Commissione fece una piega, anzi fu la stessa Ue ad autorizzare una spesa di salvataggio (aiuti di Stato puri!) fino a 3.800 miliardi.

Torniamo al punto. I Deferred tax assets (Dta) sono le imposte differite attive, cioè rettifiche di perdite su crediti, che la legge consente di convertire in crediti di imposta e di dedurre su 18 anni, diventati 5 dal 2013. È tutto più che regolare ma a ispirare l'an-

titrust Ue sono le norme di Basilea 3 che prevedono, con andata a regime dal 2019, la cancellazione dei Dta dai requisiti patrimoniali ammessi per soddisfare i parametri di capitalizzazione, perché si tratterebbe di poste non liquidabili. La norma in sé è molto discutibile: se la banca accumula un credito verso lo Stato, potrà dedurlo nel tempo pagando meno imposte e con ciò mantenere liquidità in cassa, ma lasciamo stare. Il colpo di genio consiste nel ritenere che i crediti di imposta siano un aiuto di Stato e dunque vadano rimossi subito, con che, conti alla mano, le banche italiane vedrebbero svuotare i loro patrimoni di 31 miliardi. Sorvoliamo anche sul fatto che l'aumento delle Dta è figlio legittimo delle sofferenze su crediti, partorite dalla crisi ragionieristica innescata da ciò che sappiamo e che ha massacrato l'economia. Il fatto che un credito certo e compensabile non sia considerato patrimonio dalla matassa di filo spinato di Basilea 3 è un discorso (sbagliato), ma il fatto che un credito di imposta sia considerato un aiuto di Stato è pura metafisica del diritto. Di questo passo, tutte le aziende riceverebbero aiuti ogni volta che compensassero i crediti di imposta pregressi. Tale è la trascendenza della prospettiva da non potersi ascrivere a un errore, bensì a un rinnovato disegno di gratuito affossamento del sistema italiano. Aiuti di Stato, veri, copiosi e profumati, sono stati trangugiati dagli istituti del nord finanziariamente disinvolti e non dai nostri, le piratesche scorrerie di Capitan

Spread hanno messo in ginocchio il Paese ma non l'hanno seppellito e anzi lentamente esso sta risorgendo, agli stress test addomesticati i mercati non hanno creduto, la Bce ha cambiato regime con il Qe, che ha surriscaldato le borse in un mese e sta abbattendo i tassi dei titoli di debito di alcuni Paesi (che fra un po' diverranno non acquistabili collocandosi sotto al tasso negativo dei depositi marginali): alla Commissione tutto questo non garba. Come il lupo in cerca di pretesti per papparsi l'agnello, ci si inventa oggi questa indegna scorciatoia. La sceneggiata si risolverà in una bolla di sapone sporco ma nel frattempo potrebbe pesantemente alterare il corso borsistico dei bancari (se ciò accadesse, qualcuno pagherà?). L'episodio esalta al parossismo la totale frattura che attraversa la Ue e che, se non drasticamente fermata con una decisa, vigorosa e sdegnata presa di posizione da parte del governo, potrebbe condurre a conseguenze, anche immediate, pressoché irreparabili.

Chicca fuori sacco: la Landesbank del Baden-Württemberg, che ha 70 miliardi di attivo e che dunque ricade in pieno nel meccanismo unico di vigilanza, ha fatto ricorso alla Corte di Giustizia perché non le piace essere sorvegliata direttamente dalla Bce, perché la Bce non la capisce, solo Bundesbank e Bafin hanno la sensibilità per afferrare i suoi problemi. Chissà che ne pensa la signora Vestager e chissà se l'antitrust europeo interverrà nel processo.

**Emilio Girino**